

ALLA ILLUSTRISSIMA

S. Donna Isabella de Aragonia benemerito

Duchessa de Milano. et Bari. et Prin-

cipessa de Rossano sua. S.

Colendiss.

Quantunque illustrissima et magnanima mia Signora dal dì che da vostra illustrissima S. me dilongai, et ogni dì fi al presente giorno più da longa me ritrovi, habbia con grandissima affettione continuamente pensato come potesse appresso quella in qualche modo la mia cordial servitù ricordare, più volte la inculta penna pigliando, me son di me medesmo disfidato. Sì per conoscere non accaderme cosa de le attente orecchie de vostra S. Illustriss. Condigna, sì anchora che quelle le quale insino al presente giorno accadute vi sono, essendo state per la man de la Serenissima Signora Regina sua inclita figliuola et anche de quella unica salda et eminente Colonna, sotto la ombra et favor de la quale ce ha con tanta circunspiccion comendati, ampiamente descritti, et non per uno ma per più et più nuncy di passo in passo notificate non mi pareva tra sonori, dolci, et concertati canti de leggiadri et preciosi uccelli, incongrui et stridenti ullulati de altri semplici et notturni volatili misculare. Ma perchè sempre la vivace et chiara fede spenge l'huomo secondo la sua possibilità appresso del suo superiore con qualche segno dimostrare, tra me medesmo pensando il felice cammin de la sua Serenissima Magnanima et generosa figliuola descrivere, et a quella per qualche sua satisfation conviarlo, non più presto la timida penna reassumendo, di novo pentito mi ritrovai, sol rimembrando che in questa felice et nobil società ce son tanti dotti et peregrini ingegni, et a quella perlonga et assidua servitù dedicati, che'l mio basso et inculto dire appresso quelli seria stato un sconcerto de rotta e disconsonante cithara in man de imperito fanciullo. Et con questo pensiero tutto un dì, hor sì, hor no tra me rivoltando, al fin descriverlo infallibilmente conclusi, e con questa ragion

mi fondai che, quantunque a vostra illustre et Magnanima Signoria più alte et erudite descriptione in man li pervenessiro, ala profondità de la sua esimia et mai più udita intelligentia per basse se ritrovariano. Ma la diversità de canti et varietà del dire lo più

de le volte sol qualche nova dilettaçion ministrare, et più; ché, se li altri con li affluenti lor calami e cose de più memoria digne et de summa eloquentia fundate la presentano, io con quelle che posso, et da la simplicità de la mia fede et debito de la nova servitù me divengono (benché per la general voce de le sue inestinguibil virtù per antiqua la reputo), una con li altri non meno condegno reputandomi, ad offerirla pervengo, e sol da la fede et affeccion li porto, il perso ardir rivotando, la interlasciata penna senza altro rispetto animosamente repigliai sperando con qualche piacevole inventione il supraditto felice viaggio de la inclita et serenissima Regina sua unica et generosa figliuola verso Polonia qual meglio possea descrivere, come già ho fatto; et tanto maggiormente per essermi stato da lo Iliustriss. S. Prospero (alla altezza et gratia del quale in grandissima obligation me ritrovo) per special comendamento a bocca comandato. Ecco dunque che a vostra Illustriss. S. con gran fede et affeccion così inculti come son li consegno, acciò, quelli legendo, non lo modo del dire, ma la affettata mia servitù una con quelli (come sempre serà) facilmente d'ogni futuro tempo con graciosa et amorevol vista riguardi. Vale.

Et primo de lo advento de la Illustrissima Signora Isabella de Aragonia Madre de la Serenissima S. Regina de Polonia Donna Bona Sforza una con lei et Illustrissimo. S. Prospero Colonna in la città de Manfredonia et seguitando infino che forno forniti li triumpho et feste del celebrato matrimonio col Serenissimo Re in la città de Crachovia.

Viaggio de la Serenissima S. Donna Bona Regina da
la sua arrivata in Manfredonia andando
verso del suo Regno de
Polonia.

O te felice, Illustre, alma Isabella
splendido lume e specchio in l'età nostra
che ben si vede in la presentia vostra
il divo Nume de Aragonia bella.

Per tua virtù già si mantene quella
tra casi adversi, e tal con gli altri giostra
ch'anchor suo raggio in terra se dimostra
come tra nube in mar fidata stella.

Tu di tua prole, il Regal scettro anchora
qual de tuo Avo, patre e bel Ferrando,
fai sì ch'in Scithia ognun per fama adora
felice matre, anchor tu figlia quando
di sangue, ingegno e di beltà decora
col tuo bel Re li ciel congiungerando.

CAPITULO I

L' hora che Phebo a noi suo volto asconde
era già presso, e con serena fronte
scorrea Nettuno per le placide onde, 3
quando dal capo del garganeo monte
Triton li accenna che le nobil due
eran già dentro in Manfredonia gionte, 6
de qual l' alma Isabella prima fue,
Bona Maria fo l' altra già Regina
con molte assai de le seguace sue. 9
Del Signor Prosper disse, e in la marina
nave parrate per menarne fora
oltra del mar la vergine latina¹. 12
Tal che, voltando i soi delfini allhora,
Nettun col volto de disdegno armato
ne venne al porto senza far dimora, 15
e fo in un punto il mar tutto turbato.
Hor pensa ben, che per un tal dispetto
se mostrò a noi già son più giorni irato 18
Eulo, per questo anchor sempre ha desdetto
il prosper vento, anzi tenuto in freno
nel tetro carcer suo serrato e stretto. 21
Pioggia dal ciel mai c'è venuta meno
signando pianto, e mai da l' hor Giunone
mostrò più aspetto splendido e sereno. 24
Cercava con legittima cagione
anchora il vecchio tempo deviare
una materna tal divisione; 27
dopo, vedendo che è pur forza andare

¹ Petr. Tr. = Camilla

e che raro è pol fatto impedimento
 cercorno i lor disdegni mitigare. 30
 Piangea Nettuno, el mar non era lento
 con fremito mostrar la doglia interna
 restar de Italia ogni bel lume spento. 33
 Eulo ne la ventosa sua caverna,
 forzato de assentir, con gran furore
 muggendo stride, e più non si governa. 36
 Giunon dal cominciato suo langore
 se strengè, in mitigar la pena atroce
 ben che'l dimostra al volto et al colore. 39
 El tempo, che tra gli altri il più feroce
 si mostrò, caldo in mantener l'offesa,
 duolsi anche lui, e più non osta o noce. 42
 Stava Isabella più di doglia accesa
 d'un tal discesso, e perché matre egli era:
 questa è la soma che a portar li pesa, 45
 Quantunque sempre lei con lieta cera
 sotto contrario manto il gran martire
 celò, mostrando sua prudentia intera. 48
 Non che'l materno e callido desire
 non l'affliggesse, ma ragion li porge
 fatti condegni al suo cesareo ardire. 51
 Ma pur dopo che lei chiaro si accorge
 e vede l'ora già chel vento accita
 e per le vele la dolce aura sorge, 54
 condotta al porto, piange, e tutti incita
 a pianger seco e lamentando vassi
 ch'ogni dur petto a lagrimar concita. 57
 Qual cor conforme de marmorei sassi,
 o dur diamante fia ch'in tanto lutto

per doglia sua durezza al fin non lassi, 60
 ch'oggi è tra tanta mora pur condotto
 il flebil giorno, che non so si mai
 fosse tal pianto al mondo insieme tutto. 63
 Bastava ad Isabella il pianto assai
 de i tempi elapsi, e qual morte funesta
 il suo bel sposo tolse come sai. 66
 De tanti Re de sua sacrata gesta
 dei ben pensare, e poi del figliuol priva,
 se de tal morte lagrimosa desta. 69
 Considera poi che piange anchora viva
 (benché Regina in le Sarmathie parte)
 l'unica figlia sua sì eccelsa e diva. 72
 Hor piangan li poeti, e con ogni arte
 empian de stridi et angoscioso pianto
 le bianche loro e celebrande carte, 75
 che pon con più doglioso e flebil canto
 a questa, più che a Progne o Philomena,
 de mesti stridi attribuirli il vanto. 78
 Questa, colui che'l figlio el patre mena
 e che Creusa pianse sotto Antandro,
 avanza in pianti e dispettosa pena. 81
 Taccian de Archady i lutti, e quei de Evandro
 dell suo Pallante ch'anchor questa avanza
 il pianto de Hero al naufrago Leandro. 84
 Non prenda più de lagrimar baldanza
 la barbara Ariadna per Theseo
 quando di questa il caso se bilanza. 87
 Taccia Cornelia, anchor che'l suo Pompeo
 con gli occhi propri trucidar vedesse
 dal crudo, ingrato e falso Ptolomeo. 90

Deidania taccia, anchor che assai spargesse
 lagrime al sperar del caro Achille,
 che de Isabella son più pronte e spesse. 93
 Cessen de Dido lagrime e faville
 quando fuggendo Enea spiccò la vela,
 che questa de una ne diffonde mille. 96
 Non pianga Orpheo che col lamento vela
 Pluton per la sua amata, e poi la perde
 ch'al pianto di costei il Sol si cela, 99
 Pyramo e Tysbe. e quanti in la età verde
 piangendo ognun di lor se spense a morte;
 il pianto lor con questo se disperde. 102
 Che prima piange lei, poi piangon forte
 huomini e donne, anchor ne mostra segno
 Giove, con tetre e paventose scorte. 105
 Qui forza humana de svegliato ingegno
 dir non potria li flebili lamenti
 che'l ciel, la terra, el mar n'han preso sdegno. 108
 Alfin lei disse: "Ahi dispietati venti.
 oimè, ch'io vedo pur che vi diletta
 lasciarme gli occhi senza luce spenti. 111
 Hor questo è il gaudio che'l mio core aspetta,
 o dolce figlia mia? Questa è la pace?
 Anzi la pena ch'al morir me affretta. 114
 Ahi cruda sorte, ahi fato troppo audace,
 per mantener de mei passati il nome
 sì acerba doglia consentir vi piace. 117
 Figlia, che senza te convien si dome
 il debil dorso mio per tollerare
 sì grave, insopportande et aspre some". 120
 La dolce figlia al molto lagrimare:

“Bastive ormai, o cara rnatre, - disse -
altri la terra, e noi divida il mare”. 123

E con singulti gli occhi in terra fisse
mutando sua bellezza in vista bruna
el duol piangendo poi nel volto scrisse. 126

Era placata in ciò ogni fortuna,
pronti li venti, e lei la nave ascende
basando prima tutte ad una ad una. 129

Hor qui può contemplar chi ben comprende
se fu brusciando in Troia un tal lamento:
né altro che stridi et ullular se intende. 132

Fu in questo ogni nohier ne i sarti intento
finché Isabella ognun col pianto infesta
e quando derno poi la vela al vento, 135
lei fuor di sensi strata al porto resta.

C A P I T U L O II (de eiusdem noctis visione)

Nel terzo di Febrar la sera sciolte
con prosper vento le sue vele, andava
la ricca nave e l'altre insiem accolte. 3
Era sì divo il nume che portava
de l'inclita Regina e sue seguace.
che appena il mar tal peso tollerava. 6
Onde la notte poi turbò lor pace,
hor con interni moti, hor con prave onde
sulcando il golfo suo ampio e vorace. 9
L'acqua col vento l'un l'altro risponde
che più crudel per me noi vidi mai,
ch'ognun chi botta, piange, e chi se asconde. 12
Tal ch'era meza quella notte hormai
qual io con gran sengolti e molti interni
sì come gli altri e peggio me trovai; 15
così, prostrato ne li loghi inferni,
de nostra nave, travagliato e smorto,
piangea mea duri affanni e sempiterni. 18
Vento dal sonno, uno huomo de senno accorto
me si fe innanti gli occhi e me dicea:
“A che pur gridi sì dal pianto scorto?” 21
E ditto questo per man mi predea
menandomi ove in pianto e gran querela
la illustra alma Isabella se affligea. 24
qual anche stava al porto et alla vela,
gli occhi fissi tenea, mirando attenta,
ch'a poco a poco il tempo asconde e cela. 27
Sentea qual mai dai crudel pianto lenta
dicendo: “Avara notte, e come lassi?”

Lor senza luce e me de vita spenta? 30

O crudo, infido mar, se supportassi
 ch'ala mia dolce figlia andar potesse
 sopra de l'onde accelerando i passi. 33

non credere che nulla mi tenesse
 timor di vento, golfo, aspre procelle
 alte quantunque ruinosose e spesse. 36

Io pur ti chiamo, o figlia: ove son quelle
 grate accoglienze tue? Dove è la voce?
 Senza la qual dal corpo il cor si svelle. 39

S'io prima una tal pena e tanto atroce
 considerata avesse, oimè che forsi
 non seria stata al consentir veloce. 42

Che vorrò far dopo più giorni scorsi?
 Ch'io non ti veda già qual solea meco,
 oimè che troppo incauta al mio mal corsi. 45

Seria contenta più de viver teco,
 o dolce figlia, in mediocre vita
 che a'haver quanto a tutto il mondo seco. 48

E quel che più de lagrimar me incita
 è che ti vedo in sì tenera etate
 dal dolce albergo tuo quasi sbandita. 51

Vedo le donne mie tutte restate:
 Madonna Bianca e tua cara Isabella
 senza di te piangendo esanimate. 54

Gridavan tutte, ma più sola quella;
 el crudel pianto suo me induce a tale
 che'l cor mi giaccia in corpo e la favella. 57

Vorria che'l grato ciel mirasse quale
 ogn'hor me affligo, e'l gran dolor che porto,
 e che in seguirte me prestasse l'ale, 60

o con qualche pietà, qualche conforto
al mio tanto furor donasse meta
in questo disperato e crudel porto.” 63
Giva orzando tra questo et inquieta
la nostra nave assai più che la sera
tal che la vision gustar mi veta. 66
Onde io già desto e con pallente cera,
posposto il primo male, ogni altra vista
temea del loco, ove condotto me era; 69
e quel che più in tal caso me contrista
è che l’un l’altro non si può giovare,
che, è forza, paziente al mal resista 72
chi vuol pur con fortuna contrastare.

CAPITULO III

Essendo dunque il mar turbato tutto,
scura la notte, aspri li venti, e tali
ch'io certo me trovava mal condotto, 3
temea ognun de quei medesmi mali,
vedendosi agitar da furia de onde
e star de vita e morte in libra equali. .. 6
Ma, come sempre Dio sua gratia infonde
a chiari spirti, sopravenne il giorno
ch'ogni notturno duol da lui se asconde. 9
E quando presso a terza l'hore fono,
cominciosi a scoprir li optati monti
ch'a noi leticia, a lui donavan scorno. 12
In men de tre altre hore ivi congiunti
passava anchor nostro nochiere accorto
isole e scogli assai vezzosi e conti. 15
Dopo ch'alquanto fu più innanti scorto
in l'isola de Lausta il Giobbia accorse
dove se dice de San Giorgio il porto. 18
E perché lei di vela innanti scorse,
non si trovando seco sue conserbe,
il venere di mora anchor vi corse. 21
Ivi tra scogli redolenti et herbe
la gran Regina e gli altri ristoraro
l'onde passate a lor tanto proterbe; 24
e perché poi de tutte se accetaro
ch'eran già salve in Lesena arrivate,
nel far del giorno al navigar tornaro. 27
Eran per noi le stelle sì placate,

anchor li venti ai veligiar tranquilli,
 ch'ogni hora diece miglia eran solcate. 30
 Passavan scogli più de milli e milli,
 isole, golfi e piagge, ogn'un dicea
 a che felice loco il ciel sortilli. 33
 In breve spacio al fin si pervenea
 il Sabato di sera, ch'in passando
 Lesena, il porto e gente si vedea. 36
 Poco più oltra poi innanti, usolcando
 forsi dua miglia, in un bel porto venne
 al cui picciol Palermo il nome dando. 39
 Ivi mainate le elevate antenne
 se de' il prodesse in terra, et anche in mare
 l'anchora al fondo subito pervenne. 42
 Delliberato fu dopo magnare
 in terra la Domenica seguente,
 ma pur la sera in nave ritornare; 45
 e quando venne il dì ognun suvente
 discese in terra, e con leticia e festa
 placava i suoi travagli arditamente. 48
 Qui qual tra scogli se recerca, e presto
 fo la coccina molto ben fornita
 tal che la fame al divorar ce infesta. 51
 E finché la Regina fu servita,
 sì lo appetito agionse agli altri ardire,
 ch'ognun strappava a pezi senza invita. 54
 Tornati in alto, sul meglio dormire
 l'argano cominciò, tirando in nave
 gumine, sarti, e'l ferro per partire. 57
 Dopo lascior de l'argano le chiave
 et al trinchetto e la mezana intenti

stridean le taglie rutilante e cave. 60
 Erano in questo già secondi i venti
 e noi alquanto più del mar securi
 che andavam per canal tutti contenti. 63
 D'ogni canto terreno, herbette, e fiori
 già si vedean sculpiti, e duo castelli,
 Spaltro e Trau, fundati in sassi duri; 66
 da lunga ben parean leggiadri e belli,
 altro non dico, ma il lumi la sera
 surgemmo in mezo alquanti monticelli. 69
 E penso ben che quattro miglia egli era
 longe da Subenico quel ridotto,
 il qua Venetia dominando impera. 72
 Parea bene il paese assai distrutto,
 macro il terreno, anchor li monti senza
 herbette, foglie, fiori, arbori e frutto. 75
 Il mare poi con assai maggior credenza
 ognun di noi, et con maggior destreza
 nostro nochiero, a navigar comenza. 78
 Soffiava il vento con tanta presteza
 ch'in breve spatio Zara se scoperse
 ch'amirar dava agli occhi gran vagheza. 81
 Dopo che alquanto più vicin si offerse,
 il lieto cor d'ognun di quella terra
 a suon de artigliaria chiaro si aperse. 84
 Ivi se dice, se 'l mio dir non erra,
 che del gran vecchio e santo Simione
 picciola cassa il suoi bel corpo serra. 87
 Fu da la nave nostra, e con ragione,
 risposto al bel saluto e passò via
 e quattro miglia innanti più si pone. 90

Vennive un huomo de la Signoria
ad offerirli un placido ricetta
e che con lieta fronte si faria; 93
e benché a Lesna anchor ciò fosse detto,
ben li rispose la Regina alhora
con grato viso, e con benigno aspetto. 96
El Prospero Signor senza altra mora
de tante offerte lor con dir pesato
rengratiando tutti assai l'honora. 99
Il mercordi dopo ch'el ciel stellato
ce donò via de navigar secondo,
presso Arbi un porto ce fu destinato. 102
Questo è bel loco, assai sicuro e fondo,
e ben li danno de mandrelle il nome,
che è chiuso presso terra assai giocondo. 105
Il Giobia poi, che'l Sol con l'auree chiome
lieti nel navigar ce sprona e spenge,
passaimo un golfo priachel corso dome, 108
tal che lasciando da man destra Segne,
da l'altra Ossera e Cherse il gran paese,
il porto presso Veglia ce ricegne. 111
Il Vener poi la tramontana offese
sì nostra nave, che voltando intorno
presso del capo a forza il porto prese. 114
Il Sabato matin, venuto il giorno,
quantunque voltizando, nel Carniero
la nostra nave e tutte sene introrno. 117
Non era già qual suol per boira altiero,
ma con bonaccia ce intertenne alquanto
fi a mezo dì straccando ogni nochiero. 120
Dopo Scirocco venne ardito tanto,

che a suo dispetto ce ridusse in loco
 dove sua rabbia più non porta il vanto. 123
 Mancando poi Scirocco a poco a poco,
 la fusta con la barca rimborcava
 la bella nave con gran festa e gioco. 126
 Così mentre lei lieta se ne andava
 venner da Fiumi de bon remi armate
 barche, che a forza in porto sene intrava. 129
 La notte assai bombarde fur sparate
 per torre, per le mure, et in ogni sito
 eran già senza fin fiamme appicciate, 132
 e nel gridar l'un più che l'altro ardito
 Massimiano, Sforza, et Aragona
 dentro la terra e fuor per ogni lato 135
 ch'anchor per gaudio esulta ogni persona.

CAPITULO III

La dolce notte, nel decimo quarto
giorno, che a noi Febrar volendo presta.
essendo ognun del mar stuffato e farto, 3
pensando pigliar terra, e più la festa
de Fiumi, con sì grato e bel ricette
lieto dal sonno vigilante desta. 6
Sorgean per tempo dal purpureo letto
il biondo Apollo, e la sua cara amica,
gelosa del suo andar, prese suspetto, 9
perché sa ben come se allaza e intrica
il suo bel Phebo a l' amoroso ardore
membrando Daphni e la sua fiamma antica. 12
E più tanta beltà, tanto valore,
quanto vedea ne l' inclita Regina,
era la causa de maggior timore. 15
Onde si mosse con tanta ruina,
ch' al dimostrar di quella eccelsa e diva
velava il sposo in gelida pruina. 18
Tal che per nullo modo al scontro usciva
con soi splendenti raggi, anzi se duole
che sia tal gloria del suo aspetto priva. 21
Or ecco dunque qual fortuna sole
tra il più bel prosperar mutar la insegna
e dar vittoria a quei che dar la vuole. 24
Ma quella alma gentil non si disdegna
de la sua absentia, havendo Prosper seco
il cui bel nome al ciel spiccato regna. 27
Questo è colui, si ben discerni teco,

che, in senno, forza e modestà sicuro,
 de chiari gesti egli è tra gli altri un speco. 30
 Ma più parlar de lui oltra non curo
 che a l'ampio mar del suo valor seria
 ogni alto ingegno ottenebrato e scuro. 33
 Mentre dunque che lei lieta venia,
 prima che andasse a riposarsi alquanto,
 verso il domo maggior prese la via. 36
 Giunta alla porta il suo purpureo manto
 Disposto col capello al tempo offerse,
 il chiaro volto suo leggiadro e santo 39
 Eranvi gente assai, et de diverse
 lingue, per contemplar tanta beltate
 che, intrando dentro lei, il ciel si aperse. 42
 E poi che forno a Dio le gratie date
 del recevuto ben, del lieto porto,
 a casa andavan de letitia armate. 45
 Ognun di noi, dopo, svegliato e scorto,
 cercava stantie properando il passo,
 et al sbarcar de li cavalli accorto. 48
 Ivi per novi dì con festa e spasso
 (quantunque piobe assai) se ristorava
 ognun, per ben che fatigato e lasso. 51
 Et era ben tra noi chi giudicava
 dicendo che la Illustra tua Isabella
 allhora innanti a Dio divota stava 54
 e che al giusto pregar che faceva quella
 la pioggia Giove per gratia dispensa
 accio le nive struga e i giacci espella, 57
 perché altramente non seriamo senza,
 in tal giacciato e rustico paese,

passati inlesi de futura offensa. 60
 E benché tramontana assai difese
 per quattro giorni infuriata e forte,
 al fin, temendo lei, venta si rese. 63
 Tanto più, quanto con sue fide scorte
 l'inclita e gran Regina al scontro audace
 saltò in campagna un dì fuor de le porte. 66
 E come al cielo et a fortuna piace,
 venta la impresa, partir se dispose
 e lei prostrata anchor si caglia e tace. 69
 A vinti dui, dopo, ognun sue cose
 carcate in su le seme, et a cavallo
 a quindici hore nel camin se pose. 72
 Ma come ognun di noi per prova sallo
 vedendo il vago Dio di quel ridotto,
 il manifesto e suo notorio fallo, 75
 che essendo un tal thesor seco condotto
 e poi partito dal suo grato seno,
 lo error suo damna in sempiterno lutto. 78
 Questo è quel nobil fiume², e tanto ameno
 ch'ogn'hor natando in quella valle attorno,
 s'ha fatto un letto de vaghezza pieno. 81
 E perché de lasciarla anchor n'ha scorno,
 mandò la folta nebbia e l'acqua anchora,
 sue fide scorte, e presto l'assaltorno. 84
 Ma quella li cui gesti il ciel li honora
 fe' firma faccie ala ripente offesa,
 li assalti lor schifando d'hora in hora. 87
 E dopo molta et fatigata impresa.
 verso la sera in la villa de Clana

² Il Timavo, citt. Da Virg., Lucr., Luc.

sua gente strense con maggior difesa.	90
Questa era assai nevosa, benché piana, de legni intesta, e qualche stoffa vi era, e diece miglia da fiumi lontana.	93
Il marte poi con simigliante cera cavalcando oltra, pur la nebbia e pioggia tra sassi e fanghi ottene in sì alla sera,	96
onde a Radicovazo lei s'appoggia, villa pur de lignami e stoffe ornata, non già de tetti, de theatri o loggia.	99
Quantunque pur passò quella giornata più de otto ville, compartendo accorta il modo de alloggiar la sua brigata.	102
Il vecedomin de Lubiana scorta li fe' quel giorno con cavalli, in fino che lei fo intrata ad albergar la porta, dove fo ben provista fi' al matino.	105

CAPITULO V

Poi che tra nube lagrimosa aurora
con mesto volto il giorno presentava,
il mercor partia ognun senza dimora. 3
Partiti dunque poi se ritrovava
il bel castel de l'Aspro, et de Pistonia
dove gran neve e fango dimorava. 6
Poi fece nel passar gran cerimonia
de artigliaria mal grado, ognun gridando
in lingua lor credo forsi Polonia. 9
Poco più innanti poi oltra passando,
dentro in Planina la Regina venne,
le gran nive del giorno superando. 12
E quando il di seguente sopravenne
circa dua miglia longe da Planina,
il fiume Zaia in mora ce intertenne. 15
Questo pareva una piccola marina
spargendo fuor del ponte d'ogni canto
ben cento passi e più fi' alla collina. 18
Un mulo ardito più che l'altri alquanto
carco de donne per superchio ardire
volendo del passar portarne il vanto, 21
cascò nel fiume e con grave martire
le donne si salvorno, e lui, prostrato,
fu senza dubbio presso allo morire. 24
Se non ch'un mulettier di core armato
saltò natando e lo soccorse presto
tagliando fune e cegne d'ogni lato. 27
Ogn'un de gli altri paventoso e mesto
passava, excepto il Prospero e colei

ai qual giamai timor li fo moleste. 30
 Gli altri disagi dir non ti potrei
 de tutto il giorno, ma non mancò mai
 benegno a noi soccorso da li dei. 33
 Pure arrivammo tra cotanti guai
 ad Horchynich, villa presso un fiume,
 poca largheza, ma di fondo assai. 36
 chiamasi Lubiana per costume
 indi per acqua a Lubian si passa
 che'l nervo a terra andar non si prosume, 39
 perché il terreno, il freddo, ghiaccio, attassa,
 anchora il fiume forsi inunda tale
 che nulla de terren scoperto bassa. 42
 Quivi in due barche la Regina sale
 tutte coperte e colligate in una
 salvo dove il nohier guidarla vale. 45
 In quella non mancò cosa veruna:
 razzi, tapetti, il strato e li coscini
 ove sedean le donne ad una ad una. 48
 A l'anti camera pur de razzi fini
 il Signor Prospero e gli altri vi sedea
 da proda anchor sonando i tamborini. 51
 Dopo la barca il fiume discorrea
 per diece miglia al mezo del camino,
 dove tre case in acqua si vedea. 54
 E quando alquanto fummo più vicino,
 eranvi alberghi e stufte a i naviganti,
 fornite in tutte cose et anche in vino. 57
 Lieti vogando poi sei miglia avanti.
 ce venne un bergantin molto fornito
 de tarche, lanze, ben scoppetti e fanti, 60

il qual ce salutava molto ardito;
 dopo se spense innanti e ce fe' guida
 finché intro in Lubian se vede il lite. 63
 Questa è leggiadra terra e in pian se annida
 e per lo mezo il bel fiume dicorre
 sì come il Tibro la gran Roma affida. 66
 Ne i monti assai bandere, e in ogni torre
 bombarde d'ogni canto se dimostra
 di modo tal che a cosa si può opporre. 69
 E sopra al monte un bel castel si mostra
 ch'anchor con più e diversa artigliaria
 ben salutava la Regina nostra. 72
 Dopo al rentrar del porto sopravvia
 pareva ch'al suon de artigliaria venesse
 Vulcano in terra e tutta sua mastria. 75
 Vedeansi gente assai correndo e spesse,
 come è fra simil casi antiqua usanza,
 non credo mai tal cosa alcun vedesse. 78
 Vennevi gente armata e in ordinanza
 con tre bandere, havendo ognun di loro
 albarde, spade, ben scoppetti o lanza, 81
 e quando innanti a nostra barca foro,
 con gran leticia salutando uscette
 la gran Regina dal suo vicentoro. 84
 Poi con parole placide et elette
 un de coloro in suo linguaggio disse
 quel che può, inteso, assai piacer li dette. 87
 E fatto questo nulla non se fisse,
 ma venne in piazza cavalcando tutti
 dove il forriero la sua casa scrisse. 90
 E quando fummo poi ivi condutti

e lei fo intrata dentro a riposare.
ognun ne facea festa insino ai puti. 93
Quivi per certo non potria contare
la gran commodità, lo gran piacere
per quelli di che ci fo forza stare. 96
E mentre l'huomo attese a prevedere
de comparar cavalli in festa e gioco,
le bene stufte e pasti a mio parere 99
ce havean fatti Todechi a poco a poco.

CAPITULO VI

Era già Fiume al celere ritorno
de le sue scorte senza preda e vente,
più infuriato al receputo scorno, 3
tal che per sdegno anchor se afflige e pente
del proprio errore, e non pensar per questo
che de la impresa sua desista o lente. 6
E con la voce rauca, assai molesto,
tra gli altri nuncy soi chiamava quillo
che fosse al caminar veloce e presto. 9
E dopo questo subito espedillo
che in Stiria tutta, a nive, fiumi, et acqua
nunciasse il caso, et anche più munillo 12
ch'andasse in Orchanich, ivi li piacque,
dal fiume Lubian che intertenesse
quella alma diva onde sua pena nacque. 15
Partito il nuncio, prima che venesse
lì dove Lubian suo moto tende.
pressa la pista sua la strada elesse, 18
e tutta via per il camino intende
che va con tanto ardir la gran Regina
ch'ogni duro hoste valerosa offende, 21
e come anchor nel vener la mattina
lieta per acqua andonne in Lubiana
et indi in breve anchor partir festina. 24
Così, passando taciturno e piano,
da Lubian due miglia fuor la terra,
presso una villa giù calando al piano, 27
quivi dispose cominciar la guerra
e congiurava i fiumi contra quella

che sol col sguardo ogni sua forza atterra. 30
 Il mercore dopo montando in sella
 era già forsi terza, quando lei
 ardita usciva alla campagna bella. 33
 E perché il tutto dir non ti potrei
 con quanta gratia lei lieta venia,
 il pensier ti supplisca a i ditti mei. 36
 Poi che giù presso al Sago comparia,
 quella alta maiestà, quel divo aspetto
 a tutte gente innanti se ponia. 39
 Come quel fiume dentro il suo concetto
 vede che ardita in lui sperona il passo,
 del primo suo pensier mutò l'effetto, 42
 et humilmente, fatigato e lasso,
 vento se rese, e per maggior certeza
 li de' qual de Acheron la cimba al passo. 45
 Dui altri fiumi che con lor sciocchezza
 volsero pur tener la prima impresa
 come chi nulla il suo nemico apprezza, 48
 lei, volta verso lor, di sdegno accesa,
 li saltò in mezo, dimostrando quale
 il suo Cesareo cor non teme offesa. 51
 Così quel primo dì senza altro male
 fermossi in Camnich con gioco e festa,
 et hebbe honor secondo il loco equale. 54
 Il Giobia poi con maggior cor si desta,
 sapendo anchor che'l suo nemico aspetta,
 e fo nel cavalcar svegliata e presta. 57
 Ma perché ognun la sua vittoria affetta,
 giù ne li piani il suo gran hoste asconde
 due fumar altre in far la sua vendetta. 60

Valencia un hum tra gli altri, al cui risponde
 animo certo, volse il primo honore,
 ma nel dar dentro il trabucorno l'onde, 63
 e se non che'l magnanimo valore
 de quella excelsa Dea presto soccorse,
 breve erano per lui li giorni e l'hore. 66
 Così poi gionta con sue gente corse
 per viva forza tutto il piano e valle,
 benché assai ville trapassando scorse. 69
 Correanvi fiumi et acqua pr'ogni calle,
 ma lei non cerca da schifarli alquanto:
 hor dona dentro l'uno, hor l'altro assale. 72
 L'acqua era longa assai, profonda tanto
 che forsi per tre miglia, o poco meno,
 fi' a cegne combattendo ottenne il vanto. 75
 E poi col viso di dolceza pieno,
 spregiando fanghi et acqua, a gli altri disse:
 "Basti che'l ciel per noi ci mostri ameno". 78
 E ditto questo, niente non se fisse,
 ma arditamente ascende sopra'l monte
 ove eran nive assai fundate e spisse, 81
 con le qual combattendo a fronte a fronte,
 quantunque ogni cavallo vi sfondava,
 pur vense lei con le sue voglie pronte. 84
 E giù calati tutti, che pensava
 ogn'un trovarsi fuor d'altro periglio,
 un altro fiume al passo ce assaltava. 87
 Havea costui col rapido suo artiglio
 per frutici e per sassi l'onde sparte,
 la via truncando in più d'un grosso miglio. 90
 Onde con maggior cor, co' ingegno et arte

poi tante imprese arditamente vense, fuggendo innanti a lei di parte in parte.	93
E Matnich passando anchor si spense verso de Franzch, picciola viletta, dove la notte le sue gente strense.	96
Il venere dopo, come si spetta partendo, intese che da l'oraturi del suo bel Re in Celia si aspetta.	99
Non eran li camini sì alpestri e duri, ma lieti piani, amene ville e fiumi tutti già pronti a li Cesarei honuri.	102
Essendo scorsi tra pallude e dumi, usciva fuor la terra gente armata a farce honor secondo i lor costumi.	105
E quattro miglia forsi per la strata con gran leticia il Regal Conte uscette el bel Prothonotar con gran brigata.	108
Con festa gionti poi la sera stette ogn'uno in pace, gran triumpho e gioco parrati per montar su le carrette.	111
Il sabbato mutando un altro loco per silve, valli, fanghi e lochi alpestri, a Phaistrix pernottaimo a poco a poco.	114
Domenica lasciando li silvestri loghi de monti e valli, in un bel piano tutti eramo alo andar veloci e destri.	117
Così scorrendo, poco indi luntano de là del fiume, Marburg si scoperse e gente armata assai di mano in mano.	120
Vedendo la Regina, il ponte offerse il fiume Troch e sparava il castello	

per ogni canto artigiarie diverse. 123
 E dismontata al diputato ostello,
 d'assai cavalli accompagnata e fanti,
 venner de cittadini un gran trapello. 126
 E quando innanti a lei for tutti quanti,
 con vary doni e con benigna cera
 li offerser riposar per giorni alquanti. 129
 Ma perché a tutti necessario egli era,
 prese quella piacevòle accoglienza
 per le carrette haver fin l'altra sera. 132
 Con questo ognun pien de leticia immenza,
 trovando in ogni loco un tanto amore,
 tutto quel giorno qui lieto dispenza, 135
 E tanto più che'l rapido furore
 de congiurati fiumi eran già volti
 tutti veloci e pronti in suo favore. 138
 Non eran più de nive i pinsier folti,
 ma risonando al canto Philomena,
 me fe dormendo con soi versi molti 141
 cascar di man la sconcertata avena.

CAPITULO VII

Havendo noi li monti d'Istria tutti
lasciati a drieto dopo longo andare
et in la Stiria bassa poi condutti, 3
come da prima nive e gran fiumare
se ritrovarno pronte a nostri danni.
tristi a star fermi, e peggio oltra passare. 6
Così li ciel pietosi a tanti affanni,
posposti li senestri e strani casi,
ce destinorno in più felici scanni. 9
Più volte certo attonito remasi
de la grata accoglienza e de l'amore
che in ogni loco a noi con gaudio fasi. 12
Città, private gente, ogni signore
con gran leticia il cor ce manifesta
del suo Cesareo Augusto Imperatore. 15
Ma perché il longo andar ce sprona e infesta,
eran già nove dì de Marzo quando
da Marburg se partia ardità e presta. 18
Il giorno ville e fiumi oltra passando
con molti curri, non senza fatica
in Camisi ne veneano approssimando. 21
Era certo gran villa, e molto antica;
ivi la notte ognun posar si satia,
e gionto il giorno, al caminar se intrica. 24
E tanto a tutti più crescea l'audatia,
quanto sapea posarsi il dì seguente,
un giorno al meno, in la città de Gratia. 27
Eran già tutte nostre voglie intente
chi innanti, o indrieto discorrendo il piano

con l'animo, col corpo e con la mente; 30
 essendo alla città poco luntano.
 per più di cento armati su la sella
 in scontro ci correan di mano in mano. 33
 Et una compagnia fiorita e bella
 de ben trecento fanti e più venea
 ch'anchora de tal vista ognun favella. 36
 Tra questo dentro al curro vi giongea
 l'alma Regina come al tempo prisco
 a gran vittorie il volgo concedea. 39
 Bello il paiese, e loco, ben che frisco,
 secondo il tempo, e la città ben posta
 sul fiume, ch'ognun Muar chiama in Todisco. 42
 Quando più presso la Regina accosta
 dentro col curro, il bel castel dal monte
 sparava artiglieria di posta in posta; 45
 e poi che fo alla porta affronte affronte
 la città spara assai bombarde anchora
 e con gran festa si passava il ponte. 48
 Intrata dentro, ogn'un l'ama et honora
 e cavalcando con gran compagnia
 tardò de andare a casa presso un hora. 51
 Piene eran le finestre et ogni via
 sol per veder quella alma maiestate
 magnanima, gentil, benigna, e pia. 54
 Dopo che for davanti presentate
 ne lo augusto palazzo, lei rivolta
 rengratia lor de le accoglienze grate, 57
 e sua compagna tutta insieme accolta
 saliva su, con la sua vista amena,
 del diurno pensier lieta disciolta. 60

Ivi ogni angustia, ogni molestia e pena
la notte ristorava, e l'altro giorno
andando in Chiesa gran compagnia mena. 63

Finché durò la messa, ivi restorno.
e chi mirava ben quel chiaro aspetto
dicea: "Con questa il Sol riceve scorno". 66

Tornata poi al suo grato ricetto,
hebbe assai doni, ben che'l divo augusto
havea provisto al tutto con effetto. 69

ch'era il palazo sì de roba honusto,
ch'humano ingegno non potria pensare
quel che suprava a tutti più che'l giusto. 72

Magnato poi lei volse cavalcare
e venne in piazza, e poco indi distante
in un cortiglio la faceano intrare; 75

e da lì dentro vede in poco stante
de corvi calvi innumerabil schiera
tutti insieme volar, chi indrieto o innanti. 78

Poi fuori uscendo, ove un bel parco vi era,
trovò de daini e cervi il monte pieno,
acconcio certo di bella maniera. 81

Intrata dentro, manigiando il freno,
spense il destrer, che ben me pareva quale
solea talhor Camilla al lacio seno. 84

Ognun de l'altri hor questo, hor quello assale
strengendoli la via, troncando il passo
che fuggir non posseva per forza de ale. 87

Ma il Signor Prosper che aspettava al passo
con sua sagetta ad un percosse il lato
che sul meglio fuggir cascava al basso. 90

O te cervo felice, avventurato,

che non da cani o da vil gente morto.
 ma in man de tal signor rendesti il fiato, 93
 e per più sorte tua, per più conforto.
 prima che'l spirto commettissi al vento,
 innanti a quella Dea prendesti porto. 96
 Hor bene assai ti può tener contento
 più che Attheon al scontro de Diana
 vedendola pietosa al tuo lamento. 99
 Perché la cruda morte infida e strana
 alfine ogni animal conduce e guida
 aspro quantunque in brutta, o in forma humana. 102
 O misero colui che si confida
 nel chiaro tempo, perché un punto è quello
 dove lo bene el mal tutto se annida. 105
 Fuggerno gli altri, spersi nel castello,
 per finché forno al monte in alto uniti
 e tutti insieme stretti in un tropello. 108
 E dopo questo da quel parco usciti,
 lieti tornavan verso la cittate,
 sì del triumpho de la caccia arditi. 111
 Essendo poi le gente dentro intrate
 giongendo la Regina in piazza, vi era
 tamborri e fantarie de albarde armate. 114
 Così scorrendo in festa fin a sera,
 perché nel vener de partir si aspetta.
 facendo l'un con l'altro bona cera, 117
 il dì seguente al caminar si assetta.

CAPITULO VIII

Era già sparso il rumor manifesto,
anzi li crudi assalti e rapide onde
de i fiumi de Istria un più che l'altro infesto, 3
perché la mala fama mai se asconde
di sotto tetti, per caverna o valle,
anzi veloce in aria se diffonde, 6
e sì vivace in alti colmi salle,
ch'al suo presto volar non resta loco
largo quantunque over de angusto calle. 9
E Come in Stiria con gran festa e gioco,
intrata in Celia quella gran Regina
parava le sue forza a poco a poco; 12
E ch'al partir dopo, l'altra mattina,
Faixtrix passando con Marburg anchora,
scorrea in caretta per ogni collina. 15
Così la Stiria tutta allhora allhora.
avida faorir suo sacro advento,
co i soi se colligò senza dimora, 18
e ferno che per tutto il tenimento
de ponti e scafe a l'alta maiestate
nesciun di lor prestar li fosse lento. 21
Però dopo che in Gratia arrivate
forno le gente e lei senza altra offesa,
et ivi un giorno tutte riposate. 24
Havendo Stiria al faorir la impresa,
il duodecimo de Marzo nel partire
ce dette il fiume per nostra difesa. 27
E volse havesse tutto il dì a venire

per valli, loghi stretti, et ogni sito
 e mai da noi d'un punto preterire. 30
 E poi che de Frolaiihon parve il lito,
 ce havea il ponte al passo preparato
 accio più il nostro andar fosse espedito. 33
 La sera poi che vede collocato
 ognun, la notte discorrendo andava
 per il paese attorno in ogni lato, 36
 e, gionto il giorno, che si cavalcava
 sempre per valli a noi con fide scorte,
 in fin dentro de Pruch ce associava. 39
 E intrati tutti poi dentro le porte,
 sparava artigliaria gagliarda e spessa
 ognun gridando con leticia forte. 42
 Passata quella notte e udità messa,
 cavalcando oltra properava il passo
 et ogni auriga sua caretta impressa. 45
 Eran gran fanghi et aque in ogni passo,
 valli, colline, et loghi inculti in modo
 ch'ognun si sente sconcertato e basso; 48
 poco terren quel dì si trovò sodo.
 Passaimo ville, ponti, e poi la sera
 in Curchula allogiar firmamo il chiodo. 51
 Questa era villa de mala maniera,
 e, per la gente assai che vi concorse,
 poco di noi ce ferno bona cera. 54
 Così la notte freddamente corse,
 e la mattina per gran nive et acqua
 over per fanghi il giorno se discorse. 57
 Non era bestia che non fosse stracqua,
 chi l'era adosso molto maggiormente,

né è a chi più il magnar che'l dormir piacque. 60
Mirando a torno poi, vidi sovente
case fundate giù pel fiume via,
dove si cava il ferro antiquamente. 63
Ma per la disperata e trista via
non volsi più mirar li interni effetti,
quantunque era per certo gran mastria. 66
In poco spatio sul monte reuscetti,
e bisognò smontar per la calata
loghi ghiacciati e de caschar sospetti. 69
Calato poi che fui nella vallata,
tavole assai imi loco si facea
con una seca ch'era ad acqua armata. 72
E poco ivi discosto si vedea
un passo forte ben cento di mura
che Scothvien per nome se dicea. 75
Ivi per quella notte ogn'un procura
a soi cavalli bon ricetto dare,
e funda in reposarsi ogni sua cura. 78
Quando fo l'ora poi del cavalcare,
allegri del futur camin perfetto,
in quello de Austria cominciamo a intrare. 81
Trovaimo il bono andare e con effetto
e gente armate da cavallo assai
mostrando ogn'un ne l'arme ardito aspetto. 84
Ben che per tutto non ci mancò mai
sì pronta in arme e bella compagnia
e più accoglienza già ch'io non pensai. 87
Dopo, scorrendo quella nobil via,
passaimo un ponte fuor d'una gran terra
la qual Neochirchen il suo nome havia. 90

Indi non ponti, non collina o serra,
 né si vedean già valli, o strata angusta,
 loco che è ceco, ben chi il camin vi erra. 93
 E mentre tal dolceza il cor me gusta,
 gionse l'alma Regina associata
 da molta gente in la cittate Augusta. 96
 Era in nome theuthonico chiamata
 Neostethen, ma in Italico sermone
 Civita Nova è bella interpretata. 99
 Intrando dentro, per ogni torrone
 del bel castello artigliaria sparava
 et anche atorno per ogni cantone. 102
 Dopo con le carette dentro intrava,
 e quando fumo ad alto retirati,
 tutto il bisogno suo se li donava. 105
 Era il castello forte in tutti i lati,
 difuor dui fossi d'acqua e dentro poi
 fanti di corpo e d'arme assai pregiati. 108
 Passato un portical co i seggi soi,
 eravi un gran cortiglio, e stantie tale
 che in nullo modo enumerar li poi; 111
 et al discontro, presso de le scale,
 un sacro e divo tempio, in tal lavoro
 che pochi o nullo mai ne vidi equale. 114
 E dentro il Castello instrutto e fore,
 che ben mostrava a chi mirar lo attende,
 lo invitto e gran Cesareo valore. 117
 Il mercor quivi riposar si spende
 e le carette caminorno, e tutti
 salvo color che lei seco ritende. 120
 E quando a Tranchirchen forno condutti,

dove era a noi di pernottar la meta,
non pottimo reintrar coi panni asciutti, 123
ché vi era un lagho grande, una acqua queta
innanti la porta, che talhor natando
in molti passi de appedar ci veta. 126
Ben ch'io non menni accorsi se non quando
fui giunto a mezo, e ben me rencrescette,
ma pur me arrisicai oltrapassando. 129
Passati gli altri poi su due carette,
se fece un certo ingegno per ridurre
le robe tal che a pena senne uscette. 132
E quando in terra forno poi sicure,
ognun si attenne in stufia a rasciucare,
pensando il dì seguente se condurre 135
dentro in Vienna, e lì se ristorare.

CAPITULO IX

Havea quella pregiata maiestate con previdentia già disposto in una scorrere il corso de le due giornate.	3
E gionto il giorno, tutte ad una ad una for le carrette nel castello unite, che già non vi mancava cosa alcuna.	6
Montate sopra tutte, e fora uscite, passando ponti et acqua, in la pianura mostravan al volar forze espedite.	9
Noi ch'eramo più avanti, ognun procura carcar le robbe, e poi questo partire havendo nello andar svegliata cura	12
accio potesse presto pervenire dentro in Vienna illustre et imperiale e bella quanto al mondo si può dire.	15
Eran quelle collin de ville tale l'una poi l'altra, ornate rocche, e chiese che non credo sia al mondo un loco equale,	18
che più di lor ciascuno il nome intese; ma a tanto variar non basta ingegno, però che oltra passar la mente attese.	21
Basta che'l loco è spatioso e degno d'acque, ville e città, son tutti in piani più belle assai ch'in carta io te disegno ³ .	24
Mirando li paesi poi luntani, è tanto la vezosa e vaga vista, che i sensi restan de leticia insani.	27

³ Ut pictura poesis

Dopo, seguendo la signata pista
 verso Vienna, gionti in un pantano,
 fo ditto a tutti ognun qui il grado sista. 30
 In questo vi giungean di mano in mano
 gran gente armate in varie librere
 ogn'un la impresa del suo capitano. 33
 E poco stando qui ad intertenere.
 prima de la Regina il curro e poi
 l'un dopo l'altro cominciò a parere. 36
 E, preparati li cavalli soi,
 tanto presto arrivò, sì presto corse
 che noi porian pensar li sensi toi. 39
 Come può il curro fuor de l'acqua scorse,
 discese in terra e con grande accoglienza
 a tutti gratiosa il volto porse. 42
 Tenendo a lor parlar memoria intenza
 e poi risposto, li cavalli accorta,
 come a lei parve, al cavalcar dispenza. 45
 Le donne cavalcate. a lei si porta
 il fiero Bayo, suo ricco guarnito,
 e gionta che fu su, spronando l'horta. 48
 Vedendo quei Todeschi il spirto ardito
 e in quella maiestà tanto valore,
 ogn'un restava attonito e impedito; 51
 dopo per dimostrarli assai più amore,
 per più de milli fanti in compagnia
 veneano lieti e pronti in farli honore. 54
 Così, seguendo la diritta via,
 con gaudio, festa, e con triumphi assai
 dentro in Vienna al fin se pervenia. 57
 La fila de cavai non mancò mai

per più de quattro cento, e ben armati,
 come da prima già te raccontai. 60

Dopo che nel palazzo forno intrati
 da giobia dì, che fo verso la sera,
 e tutti l'altri assai ben collocati, 63

dal chiaro augusto ordinato vi si era
 che con leggiadro volto e abondanza
 se doni a tutti da far bona cera. 66

Per cinque dì ognun co amorosanza,
 con larghe spese e gran riposo è stato,
 secondo il corso de sua bella usanza. 69

Era de Brandinburgo ivi arrivato
 il gran Marchese, con cavalli cento,
 ognun librera rossa, e d'arme ornato, 72

e in visitarla non si mostrò lento,
 anzi con lei sempre propitio stette
 ovunque andava associarla intento. 75

Domenica mattino al tempio uscette
 splendida in vista quella gran Regina
 con tutte sei le sue donzelle elette. 78

Dopo sedendo il dì l'alma divina,
 in la sala Regal fo recitata
 una racion non senza gran dottrina, 81

e poi da la città li fo donata
 una coppa d'un bellissimo lavoro
 d'argento dentro, e fuor per tutto aurata. 84

Poscia da lei che ben ricolli foro
 e preso il bel don pregiato tanto,
 licentiati, a casa senne andoro 87

e lei se levò su da l'altro canto,
 andando in camera per donarsi pace

e ristorarsi del desaso alquanto. 90

E perché il marte poi partir li piace.

ognun si affretta provedersi prima

scorrendo la città col volto audace, 93

benché per generale et firma stima

nel mercori partir se giudicava

che'l ponte anchor non vi era acconcio in cima. 96

Pur notte e giorno vi si lavorava,

chi pianta travi e chi li calca al fondo,

chi tavole reseca e chi li chiava. 99

che'l fiume è grosso assai, molto profondo,

e sì veloce al corso se distende,

quanto mai altro che si trovi al mondo. 102

Questo è il Danubio, che'l deflusso tende

verso Ungaria, e per Vienna passa

ma quivi in rami tre se stesso fende. 105

E se talhora innunda, non vi lassa

terren scoperto, ché col suo torrente

ricopre il piano, el ponte anchor fracassa. 108

Et è il deflusso suo tanto ripente,

che non vi basta ingegno uscirne fora

quantunque nel natar fosse fervente. 111

Innanti notte poi forse d'un' hora

fornito il ponte, anche il partir firmorno,

e carche le carrette allhora allhora, 114

nel far del giorno andar si preparorno.

CAPITULO X

Spargea de dolce humor la terra intorno
coi roseo aspetto la vezosa aurora,
mostrando un lieto e temperato giorno; 3
appresso il suo bel Phebo usciva fora
col splendido suo viso e chiome aurate,
li soi destrier sfrezando d' hora in hora. 6
Havea de verde allhor le tempie ornate.
allato l' arco, la pharetra e i strali.
e tutte le sue insegne al ciel spiegate, 9
perché remembra li passati mali
del suo Phetonte e la paterna pena,
e ben li doma sotto il giogo equali. 12
Mentre dunque che lui suo carro mena,
era già gionto al mezzogiorno hormai
e con più cura li maneggia e frena. 15
Et io, quando sì alto il Sol mirai,
el termine al partir propicio egli era,
con gli altri nel castel me presentai. 18
Ivi ognuno allo andar di bona cera
lieto si mostra, ma più lieta quella
ch' al suo bel Re de approssimar si spera. 21
Così partendo la Regina bella,
da molti e gran signori accompagnata
andava, tal ch' ognun de lei favella. 24
Quando fo fuor, nel primo ponte intrata
del gran Danubio, quai ben tripartito
havea Vienna col bel corso ornata, 27
vedendo il suo deflusso sì espedito

e grande il ponte, e de distancia assai:
 “Hor che fia dunque? – disse - essendo unito?”. 30

Era ben cento passi, il mesurai,
 il primo ramo, e forsi un miglio poi
 un altro ponte e grande ce incontrai. 33

E più per satisfar l’intenti toi,
 ivi una bella casa al primo ingresso
 fundata vi era con li membri soi, 36

e da man destra un tempio vi era appresso;
 anche per porta al ponte se rintrava
 forsi d’un miglio e più, di fuga espresso; 39

nel mezo una capella dimorava,
 una a la intrata, un’altra anchora alfine,
 dove erano ossa assai de chi affocava. 42

Scorrendo per un miglio a le confine,
 un altro ramo del Danubio corre,
 morte e sepulcro de gente meschine, 45

ché quando innunda, non se li può opporre
 humana forza, e gionto, arbori mena
 da diroccare ogni fundata torre. 48

Qui con la scafa sol si passa a pena,
 ma allora per Cesareo messaggio
 il ponte si facea con forza a pena. 51

Passati dunque con quello vantaggio
 questi tre rami del Danubio, molti
 al Tibro, al Nilo, al Po li dan paraggio. 54

Dopo, reintrando per paesi colti
 de lieti piani, presso la collina
 vi era assai ville e bei palazi folti. 57

Così scorrendo l’inclita Regina
 con tutti, a Volchestroch la sera accolta,

commoda assai posò fin la matina. 60
 Partendo un dì dopo con festa molta,
 pr ameni e bei paesi oltra passando,
 a Mistelvoach anchor fo ben ricolta. 63
 Indi partiti, la mattina quando
 volsimo andare al deputato loco,
 bisognò gir li campi atraversando, 66
 benché scostando da la strada un poco,
 fo forse il meglio, ché fummo ben visti
 la sera a Nichilspruch con festa e gioco. 69
 E la mattina tutti ben provisti,
 passaimo una acqua ch'ogni ardir ritoglie
 tal vi bisogna andar co i passi listi. 72
 Questa non corre, ma assai acqua coglie
 e tutti piani et ponti sotto asconde
 che raro o mai se passa senza doglie. 75
 E per un miglio o forse più diffonde,
 e l'Austria sparte dal Bohemio regno
 et ivi de Moravia il nome infonde. 78
 Tante acque il dì passai, ch'ebbi a disdegno
 vederne tante, e poi lungo camino
 ad Hospee restar fo dato il segno. 81
 Benché partendo anchora in quel mattino
 l'inclita Bona con perfetta guida
 prese l'acqua al passar pel più vicino, 84
 e fo sì grande il cor ch'in lei se annida,
 ch'intrando in barca, più de vinti miglia
 abreviò quel dì, tanto confida. 87
 Cesarea Matre, anchor Cesarea Figlia
 che de casi mundan non teme effetto,
 anzi ogni gran senestro in gaudio piglia. 90

Poi la mattina ognun con cor perfetto,
 presa la palma, nel camin si mese,
 havendo oltra passar nel suo concetto. 93

E sì nel caminar le voglie accese,
 ch'assai ville passando, all' hora nona
 fummo in Visolpho co abondante spese. 96

O inclita de fatti e nome, Bona,
 che ben si vede che propicio il cielo
 ognuna al tuo favor riscalda e sprona. 99

Poi che dispose notte il negro velo
 e lieto Phebo col suo corto apparse,
 verso Ulmonz veneamo di ben zelo. 102

Ivi, disposti i santi di firmarse,
 ognun di bona voglia andarvi attende
 sol per posser con l' alto Dio placarse. 105

E pel camino subito se intende
 che del Re Sigismondo un servitore
 venuto vi era, e largamente spende. 108

E gionti in la città con grande amore,
 quale era forte in fossi d'acqua e mura
 bella da dentro, anchor de sita fora, 111

ad uno ad uno de alloggiar procura,
 e dato a tutti il deputato hospitio,
 li dava roba assai senza misura. 114

Il dì poi che comenza il primo officio,
 introrno con triumpho assai pomposi
 li ambasciator del Re con lieto auspicio. 117

Ducento be a cavallo e poderosi,
 tarche, bandere, balestre e scopetti.
 d'auro de veste, e gemme assai gioiosi, 120

tabacchi con tamborri, assai fischetti,

sampognie torte e gran stridor si sente,
 de piffari altri suoni e de trombetti. 123
 Seguean li ambasciator poi quelle gente,
 duoi Vescovi assai degni, anche con loro
 un palatino e un castellan possente. 126
 E quando a casa dismantati foro,
 e le carrette tutte compartite,
 le gente a parte a parte collocoro. 129
 Eran già vinti tutte insieme unite,
 coperte in rosso, e sei cavalli in l'una,
 e d'ogni lor bisogno assai munite. 132
 Poi, prima che giongesse notte bruna,
 ala Regina con sincera fronte
 vennero tutti senza mora alcuna 135
 e, ditte lor parol leggiadre e conte,
 con reverentia assai li presentorno
 un bel collar de gioie e perle ingionte. 138
 et anche una cannacca li donorno.
 che forsi vinti milia ducati
 forno de quei ch'in tutto li estimorno. 141
 La sera lieti a casa ritornati,
 cercorno (anchora noi) con mesto pianto
 rendere in colpa de nostri peccati. 144
 Né fo in quei giorni in noi de pianger tanto
 la morte del Signor, quanto giocondo
 il dì che suscitò felice e santo 147
 lasciando in pace e festa tutt'il mondo.

CAPITULO XI

Passati i dì che'l Summo Redemptore
per nostro gran fallir se fisse in Croce
per darci venia del commesso errore, 3
passato anchora il dì che con sua voce,
calando al Stigio regno, cavò fora
li antiqui patri da la Stigia foce, 6
passato il dì che in Emaus anchora
li dui discipul seco ragionando,
poi fratto il pane, sparve allhora allhora, 9
il marte dunque tutti cavalcando,
theutonici e pollacchi insieme uniti
vennero a la Regina approssimando. 12
Eran qui tutti ambasciator graditi
Cesarei, Poloni, el gran Marchese
de Brandinburgo, e i soi ne l'arme uniti. 15
E lui el Signor Prosper la discese
giù per le scale, ove pausarno un poco
finch'al carro regal dentro si mese. 18
Mandate eran dal Re fino a quel loco
tre assai pompose e nobile carrette
per tutte accomodar con festa e gioco. 21
E dove la Regina intro si mette
otto corsier più bianchi che armellino,
ogn'un più bello religato stette. 24
A l'altra sei, di pel bianco e ruscino,
pezati tutti in simile libreria,
gli altri sei d'una taglia e pel sturnino. 27
Salita ognuna su con lieta cera,

se mosser tutte verso de la porta, 30
 dove il retto camin signato vi era,
 e caminando fuor con fida scorta
 verso Araniza anchor per ville assai,
 me parve molto il dì la strada corta. 33
 E nel camino un carro rescontrai
 con la signora e donne tutte ornate,
 honeste anchor quanto vedesse mai. 36
 Essendo alla Regina approssimate,
 smontorno tutte, e salutorla prima,
 e lei, smontando anchor, li prese grate. 39
 Qui non potria nesciun con prosa o rima
 narrar l'humanità di quella diva,
 salvo con dir che lei ne è specchio e cima. 42
 Seguendo poi l'eccelsa comitiva,
 ad Araniza in ordinanza tutti
 l'un dopo l'altro con triumphi arriva. 45
 Trovarsi in quella sera ivi condutti
 più de muli cavalli e ben trattati.
 signor, private gente, infine ai putti. 48
 Poi ben per tempo l'altro dì levati.
 passando monti, selve e loghi ameni,
 in Izina fum molto be alloggiati. 51
 E la mattina de dolceza pieni,
 seguendo il nostro andar, li ciel benegni
 già si mostravan prosperi e sereni. 54
 Eran tra noi tanti leggiadri e degni
 illustri Duchi, Conti, et oratori,
 e nobil Cavalier ne l'arme insegni 57
 i qual la sera, non con pochi honori
 dentro de Ustravia pur con ordinanza

intravan tutti innanti a lor signori. 60

Partendo l'altro dì come è l'usanza,
ce venne incontro in mezo del camino
un gentil Duca d'una gran possanza, 63
questo perché sta presso del confino
de Glovia e l'una e l'altra Slesia tene
come ben capitan tutto il domino. 66

E con molti cavalli ornato vene
de sua libreria, el figliuol vi venea
sforgiando in gioye, veste, et in catene. 69

Giongendo alla Regina, discendea
dal suo cavallo, e li signor con lei
e l'un l'altro il saluto se rendea, 72
perché bisogna in la terra che sei
usar li consueti lor costumi
ch'altramente il suo honor she offenderei. 75

Passando pur quel dì colline e fiumi,
la sera in la sua terra pernottamo
qual sta pur sita tra palude e dumi. 78

Fraistat se chiama, e la matina andammo
per loghi aquosi, ville, valli e monti
e a Puiscina con tutti ce firmammo. 81

Fummo il seguente dì de andar sì pronti
per boschi pien di pini, abeti e frassi,
c'hor passaimo acque morte, hor fiumi, hor ponti. 84

Essendo alquanto fatigati e lassi,
in una villa lì dal ponte al piano,
passati tutti già quei mali passi, 87
vi cominciava il Regno a mano a mano
de la Polonia, e con molta brigata
ce venne in scontro il capitan Giordano. 90

Tutta era ben a cavallo e bene armata
 de tarche e banderoi tutta una impresa,
 e lui catene e veste d'oro ornata. 93

Era sua moglie in su carrette mesa
 con una gran signora palatina
 et altre donne assai con voglia accesa. 96

E quando gionser con la gran Regina,
 smontate tutte da carretta presto,
 l'una, poi l'altra innanti se le inclina. 99

Ognun de quei signori al smontar desto
 davanti a la Regina andò sovente,
 nen manco a lei smontar li fo moleste. 102

E fin che quei parlar, l'orecchie intente
 tenea, sentendo il suo regal consorte
 haverli per suo amor si innanti spente, 105

poi rengratiava con parole accorte
 sua maiestà, signor, suo sposo e padre
 che così caldamente amor li porte. 108

Passando innanti poi con quelle madre,
 con gran triumpho in Oszvianziiz reintrava,
 tutte accogliendo con parol leggiadre. 111

Poi cena, innanti a lei lieto arrivava
 il figliol del Signore, e ditto alquanto
 una aurea coppa e bella li donava. 114

E l'altro giorno caminaimo tanto
 sempre per boschi, abete, cerri, e pini,
 lassando ville indrieto e d'ogni canto, 117

che quando al Tantiin fummo vicini,
 il signor del castel con lieto aspetto
 li venne in scontro, e molti cittadini. 120

cinquanta altri cavalli, ognun perfetto

d'una libreria, e due carrette belle
de donne, e dismontorno in suo conspetto. 123

Eran broccati e sette lor gonnelle,
nel petto, ne le braccia e ne la testa
oro con gemme assai conteste e belle. 126

E tutti quei signori, e lei con festa
discese anchora, e poi molto parlare,
ad ultra caminar fo ardita e presta. 129

Gionti al castello, prima il discenare,
li fe quel gran signor 'na coppa d'oro
et una fodera bella presentare. 132

Un'altra del medesimo lavoro
al Signor Prosper pur da la sua parte
quelli messaggi pronti li donoro. 135

Io non pena signar tra poche carte
lo amor de tutti, e la grata accoglienza
che receputa habbiam per ogni parte. 138

La sera poi magnar, con voglia intenza
in balli, vary suoni et allegria
circa quattro hore il tempo se dispensa. 141

Dormito poi la notte, il dì se avia
sempre per boschi de pini e de abete
per bella, soda, e dilettevol via. 144

Poi, discorrendo le campagne lete
de Crachovia bella el vago sito,
ognuno in villa de alloggiar compete; 147

e quando fo quel giorno po espedito,
e gionto l'altro, s'aspettava attento
il giobia per lo intrar lieto e gradito. 150

Ma il magnanimo Re non fo già lento
mandar tre altri ambasciatori il giorno

con prosper, triumphoso e fausto advento. 153
Questi i futuri effetti minaciorno
del Re lo amore et desiderio grande
el suo presto venir sollicitorno. 156
Così per tutti la fama si spande
che'l dì seguente ognun stia preparato
e che la roba innanti via si mande. 159
Essendo poi la notte ognun colcato,
il bon Monsignor de Aesti de Aragona
al Signor Prosper gionse, e dentro intrato, 162
insino al dì nol sepe altra persona.

CAPITULO XII

(de die introitus in civitate Crachoviae)

Si come al glorioso et prosper giorno
et a quel prosper nome competitiva,
così prosperi i ciel concordi forno. 3
Prospero il Sol de la sua aurora usciva
e prospero ogni fato, et ogni stella
con li celesti segni conveniva. 6
Prospera la stagion leggiadra a bella,
prosperi i venti tutti, el mar tranquillo
sol perché prosper è il duttur di quella. 9
perché d'ogni virtù tra gli altri è quillo
che, da che assunse quel suo prosper nome,
in prosper fatti sempre il ciel sortillo. 12
E se talhor da le senestre some
oppresso, ben mostrò sua gran virtute
per coronar de allor sue aurate chiome. 15
Or dunque, essendo insieme convenute
in camera le donne la mattina
e tutte al cavalcar ben provvedute, 18
ne venne il Cardinal da la Regina
e con molta accoglienza e con amore
l'un verso l'altro salutando inclina. 21
Fannosi anchora il conducente honore
che a tal signor si spetta nel sedere
e insiemi ragionar forsi tre hore. 24
Dopo magnato, ognun stea a provvedere
acciò che accelerassino il partire,
desiderando il fin presto vedere. 27

Stando su questo, se vede venire
 un messo da la Regia maiestate
 ch'ognun dovesse alla campagna uscire. 30
 Così in carretta le donne montate
 e la Regina, con triumphi assai
 tendeano allegramente alla cittate. 33
 La fila de' cavai non mancò mai
 che incontro ci venean con festa e gioco,
 ché de tal cosa molto me ammirai. 36
 Dopo, scorrendo innanti a poco a poco
 per quelli piani fertili et ameni,
 gente trovarne, e molte, in ogni loco, 39
 lo più di lor sì de gran pompa pieni
 de sete, de broccati, perle et oro
 ornati, e in volto prosperi e sereni. 42
 D'altre gente vulgar tante vi foro,
 ch'io non potria notar tra poche carte
 de la infinita plebe il conto loro. 45
 Dopo più oltre vi venea da parte
 una fiorita e nobil compagnia
 bene a cavallo, armati, e pronti a l'arte, 48
 circa ducento de i bon de Ungaria
 con molti suoni, tabacchi e trombette
 qual seco il Cardinal menati havia. 51
 Tredici mul con sue coperte elette
 de rosso tutte, e dopo questo anchora
 per altre robe ben vinti carrette. 54
 E gionti quivi, rivoltorno allhora
 sempre assistendo a noi dal destro lato,
 come colui che sua sorella honora. 57
 Vennevi anchora in scontro un gran prelato

per più suo honore, e poco indi davante,
 dentro una villa, ognun fo dismontato, 60
 smontate anchor le donne tutte quante
 con quella Maiestà tanto pregiata.
 anchor per quattro miglia al Re distante. 63
 In questo ogni China ben preparata
 li fo condotta innanti ad una ad una
 et ogni donna su vi fo montata. 66
 Poi montò quella senza mora alcuna,
 che'l degno scettro et aurea corona
 seco nascendo dusse, e serbò in cuna. 69
 Bona lei nacque, e Bona vive, e Bona
 serà pel suo bel Re, pel regno tutto
 che così è forza il ciel largo dispona, 72
 che lei, de Sforza e de Aragonia il frutto,
 già producendo a le Sarmathie gente,
 terrà la Scythia in sempiterno lutto. 75
 Così spronando il suo destrier possente
 verso dove era il Re tendendo innanti,
 il pian tutto era de arme resplendente. 78
 Tabacchi con tamburri tanti e tanti,
 con cornemuse, piffari e fischetti
 e trombe assai de più e diversi canti. 81
 Né credere che più nesciuno aspetti,
 anzi veneano incontro in ordinanza
 a tre a tre con bon cavalli perfetti, 84
 con archi e freze i primi per usanza
 de Lituania, e l'altri ben guarniti.
 tutti con targhe, banderole e lanza. 87
 E innanti sempre a tutti i più fioriti
 e belli capitan de gemme ornati,

broccati, sete, anchor ne l'arme arditì; 90
de giube tutti gli altri attaviati
con la librera del suo capitano
in prima li stendardi al ciel spiegati. 93
Poi questi ne venean leggiadri e piano
un grande e tre ragazzi in su corsieri
del duca de Masovia a mano a mano. 96
E certo io li mirai ben voluntieri,
ch'eran de perle aracamati tutti,
non solo lor, ma anchor li tre destrieri. 99
Et eravi un moretto in li tre putti
che tra le perle bianche vi pareva
che fosse un diavoletto de più brutti. 102
De mano in mano sempremai sequea
a tre a tre de gli altri con balestre,
e saion rosso ognu di lor tenea, 105
poi questi, gli altri con saion celestre
se van devariati travisando
con le loro arme accomodate e destre. 108
Passati questi, venean seguitando
d'huomini de arme anche più de trecento,
benché né armati né con lanza vanno. 111
Io era hormai sì de contarli lento,
che for milli e trecento quelli tali
e s'io dicesse più, anche non mento. 114
D'altri cavalli a questi disequali
più de sei milia dico a non mentire,
li a pede in dece di contar non vali, 117
se pur non vuoi del conto preterire.

CAPITULO XIII

Essendo poi concesso pervenire
dove il Re Sigismondo dimorava,
vi era un bel pian quanto si possa dire. 3
Ivi di rosso un paviglion vi stava
col Re, Vescovi, Duchi, e gran Signori,
e gionti quivi, ognun vi dismantava. 6
Eranvi seco anchor molti oratori
da Re e d'altre potentie mandati,
come si spetta a simiglianti honori. 9
Atorno vi eran ben ducento armati
dal Re vestiti de bianca libreria,
con calze e con giuppon tutti tagliati. 12
Haveano de San Giorgio una bandera
con picche assai, scopetti et alabarde
et anche alcun con gran catene vi era. 15
Smontata la Regina, non for tarde
tutte que gente a dar la strada, e certo
ogn'un de sua beltà se accende et arde. 18
Come fo al scontro quel bel viso offerto
de l'inclito suo Re, del suo consorte.
li venne incontro fuor per maggior merto. 21
E lei, chinata in lui senza altre scorte,
le man li basa e se ricessa alquanto;
el Re la abbraccia e se la strense forte. 24
L'arciepiscopo poi che li era accanto
li fe' una grata e degna oratione
con un casto parlar limato e santo 27
ricomandandoli il clero, ogni barone.

Crachovia, ogni città, col regno caro
offrendoli le robe e le persone. 30

E ditte questo, li man li basciaro
e noi anchora al Re similemente
e poi de cavalcar sollicitaro. 33

Poco erano le gente innanti spente,
che'l stadio tutto fuor de la cittate
la steva ad aspettar con voglie intente. 36

E quando forno a lor quasi arrivate
quelle alme maiestà, con grande honore
le Regal mano sue li for basciate. 39

Poi un de quei co sviscerato amore
orando li remembra i sacri gesti
e de sua stirpe l'inclito valore, 42

rengratiando anchor li dei ch'in questi
lieti Hymenei con sì conforme sposo
non siano stati al consentir molesti. 45

Dopo ch'egli hebbe il suo bel dir concluso,
andando a man senestra de la via
ogn'un stava al mirar tutto confuso. 48

Settanta pezi qui de artigiaria
tutta di bronzo e grossa vi contai,
fatta per certo con bella mastria; 51

chi può pensare al fin che se sparai.
il strepito, il rumor, quel fumo tanto
che per un pezo il Sol non parve mai. 54

Dopo più giù scorrendo innanti alquanto
duo cavalier con le loro arme e lanza,
ognun cercava de la giostra il vanto. 57

Corsino, e for lor forza in tal possanza,
che andor per terra trambi, onde anche credo

che poco nel cascar l'un l'altro avanza, 60
 e tanto più che d'altri alzar li vedo,
 et alo andar si zoppo ognun pareo,
 che senza invidia a tal giostra li cedo. 63
 In breve spacio poi si pervenea
 al primo burgo, e in procession vi stava
 tanti ordini, che appena si capea. 66
 Io so ch'un mezo miglio e più durava
 prima che a la città se pervenesse
 dove per ponte in un torron se intrava. 69
 Lì fossi d'acqua, e gente armate e spesse
 dal canto dentro; anchor 'na porta poi
 prima che ne la terra se venesse. 72
 La città dentro bella, e i templi soi
 molto più belli, e de palazzi ornata,
 e capa pur quel che capar ti vuoi. 75
 Era la piazza tutta caricata,
 in le finestre donne, e fi' al castello
 non sol di plebe, ma de gente armata. 78
 Saliti poi dentro un tempio bello
 presso il palazo, introrno tutti in una
 dove era il clero accolto in un trappello. 81
 In questo sopravenne notte bruna
 tal che, donate al fin le gratie a Dio,
 se andava a casa senza mora alcuna. 84
 Chi porria dir lo amor, lo gran disio
 del Re nel sviscerato suo diletto,
 che quasi è de se stesso in proprio oblio! 87
 Né mancò il previdente e gran rispetto
 ch'avea già messo a preveder ben quale
 og'un fosse servito, e con effetto. 90

Così salendo insieme per le scale,
il Re l'accompagnò con gran piacere
e de lasciarla ben li parve male. 93

Partito poi, come era da dovere,
tutto il bisogno presto fo previsto
per fare allegramente ognun godere. 96

Un convitava quello, un altro quisto,
tal che con tanto splendido sguazare.
del cibo prima,, e de strachezza misto, 99
la notte ognun s'attese a riposare.

CAPITULO XIII

Era fundato quel regio castello in capo de Crachovia ad un poggetto dove era il più eminente e lo più bello.	3
Instrutto era di novo il bel ricetta e sì co ingegno et arte fabricato, che nulla li mancava con effetto.	6
Era il cortiglio dopo il primo intrato di gran largheza, e di longheza tale che sempre quivi dentro s'he giostrato.	9
Camere anchora, due cocine e sale vi son dintorno con membri infiniti; passato un corritor, trovi le scale, e quando su del primo piano siti, da man senestra son stantie adornate de molti belli razzi et de tappiti.	12
Poi un altro corritor su vi trovate dove è del Re quel ricco appartamento, de panni d'or le mura circondate.	15
Salendo su, ne l'altro pavimento trovai 'na sala grande e ben templata con innorato e ricco fornimento.	18
In capo vi è una camera adobata de razzi in seta et oro, e dentro a quella l'altra in broccato rizzo tutta ornata;	21
in terra panni rossi, et una bella coltra pur d'oro rizzo fino ai piano, d'oro il spravier col pomo e sua capella.	24
Un altro corritor indi luntano	27

in pede de la sala, e intrando poi
quattro camer vi son di mano in mano. 30
A tutte quattro i paramenti soi:
broccati rizzi, piani, e razzi in seta,
stufte innorate anchor vi erano in doi. 33
Queste for date a quella alma mansueta,
c'haveano l'usci dentro come fuora,
de pietre e legno una medesma meta. 36
Venuto il dì sequente, d' hora in hora
mandava il Re se pure a la Regina
mancasse cosa alcuna e agli altri anchora. 39
Poi venne lui, da quella alta e divina
a visitarla, e lei con lieta cera
se li fe' incontro, e reverente inclina. 42
E poi molto parlar, con bon manera
benignamente commiato prese
danno loco posar per quella sera. 45
Benché sî forte del suo amor si accese,
che'l sabbato seguente al mezo giorno,
lieto parlar con lei, le scale ascese 48
e con Duchi e Baroni assai d'intorno
forsi due hor vi stette, e poi sovente
l'altre cose appontar sollicitorno. 51
Eran già diece et otto del presente
mese de Aprile, e con vezoso canto
ogni uccelletto rallegrar si sente, 54
la terra anchor vestita in verde manto,
el ciel specchiato, el dì fausto e benegno,
quando uscì fuor quel volto ameno e santo. 57
Quivi era il clero tutto, ornato e degno,
Vescovi assai pontifical vestiti,

un Baron porta il scettro, un altro il regno. 60
 Saliva anchora il Re co i più graditi
 portando in testa l'aurea corona,
 rossa la veste, e in zibellin forniti. 63
 Gran festa, gran triurnphi ogni persona
 facea per tutto, e dopo intrando in chiesa
 per ordine ad ognun loco si dona. 66
 Seria per certo a me troppo alta impresa
 in poco tempo e carta dinotare
 de tanta pompa verità distesa; 69
 de questo sol vi vuò certificare,
 che tal splendida corte, e tal thesoro
 qual questo, (mai più non) si può trovare. 72
 Tanti baron di veste, gemme et oro
 ch'era infinito il conto, e donne assai
 con veste e perle de ricco lavoro. 75
 Io non me vidi in quel dì stanco mai
 d'una leticia tal, massime quando
 con la corona el scettro la mirai. 78
 Ben presentava quel grado honorando
 de tanti Re de sua sacrata gesta
 dai primo invitto et inclito Ferrando. 81
 Dopo tra tanta gloriosa festa
 for dal Re assunti molti cavalieri
 tal ch'ogn'un ben de lui contento resta. 84
 Fornita poi la messa, li scudieri
 de quella maiestà fer dar la via
 come in passaggio tal si fa mestiere. 87
 In questo con gran suoni e trombe uscia
 con la Corona in testa quel bel sole
 co assai leggiadra e ricca compagnia, 90

e sol di questo anchor s'afflige e dole,
che assister seco per giusta querela
in quello giorno il Cardinal non vuole. 93
Pur lei quanto più può lo asconde e cela
e, con gran festa nel palazzo gionta,
sotto contrario manto il sdegno vela, 96
quantunque il tutto in sè ricoglie e punta.

CAPITULO XV

Gionta al palazzo e a la camera intrata,
poco vi stette che li gionse il messo
et a magnar col Re fo recercata. 3

El Signor Prosper che li stava appresso
la prese per un canto, anche il Marchese
da l'altro lato presto si fo messo. 6

E Quando poi le prime scale scese,
il Re li venne in scontro, e la predea
per sotto braccio e dentro la rimese. 9

Poi questo, ogn'uno a tavola sedea
con loco a sé condegno et honorato
e l'aqua a mano a mano a lor si dea. 12

Era de ricco e di vario broccato
e ben fornita quella sala tutta
e in capo un bel riposto be adornato, 15

sol quella argentaria vi era condotta
che vi capea, ché l'altra in altro loco
era con maggior ordine costrutta. 18

Così principiao con festa e gioco
del bel convivio la sontuosa sena
e i messi che veneano a poco a poco. 21

Non so come i scudieri havean più lena
portarne tanti, sol ve dico questo,
che per otto hore fo fornito a pena. 24

Né fo il magnar così fornito e presto,
ché li for tanti doni presentati
ch'ormai pigliarne tanti havea moleste: 27

coppe eran d'oro, anchor bacili ornati,

boccali de diversi e bei lavori,
 molti gioielli in oro concertati. 30
 Posar la notte poi tra tanti honori,
 e gionto il giorno, in balli si passava
 con Principi, con Duchi, e gran signori. 33
 E quando la Regina poi ballava,
 con una tal vagheza si movea,
 chel Re et ogni altro attonito restava. 36
 Andando in camera poi questo, venea
 una degna e regal collatione:
 era Barone ognun che la porgea 39
 e dispensata per ogni persone.
 Il lunedì la sera con gran festa
 insieme si colcor, come è ragione, 42
 e benché alquanto vergognosa e mesta,
 timida andasse, non ostante quello,
 il suo chiaro splendor se manifesta, 45
 né mai si vede un sì leggiadro e bello
 quale era il viso suo de raggi armato,
 che'l Re, la camera illustra, anch' il castello. 48
 E dopo il matrimonio consumato,
 il Regal suo consorte li mandoe
 un ricco e bello don molto estimado. 51
 Fo gran prelato quel che lo portoe,
 qual, gionto a lei, con reverentia inclina
 et in latina lingua li parloe 54
 dicendo: "Inclita Bona, alma Regina,
 quantunque a tuo valore, a tua grandeza
 cosa terren non spetta, ma divina, 57
 pur al mio Re, e sua regale alteza
 l'ha parso in qualche segno dimostrarti

l'amor suo grande e qual t'ama et apprezza. 60
 E questi tre collar vuol presentarti
 d'oro, de gemme e perle, acciocché poi
 lo eburneo petto tuo ben possi ornarti, 63
 questi broccati anchor che agli altri toi,
 vezzosi, ornati e ricchi vestimenti
 li possi compartir come tu vuoi". 66
 Cento cinquanta perle, e dui splendenti
 rubini li donò, con un zaffino,
 'na rosa de diamanti relucenti. 69
 Giostrossi il giorno, anchor l'altro mattino,
 il giobia pure, el venere si giostra
 tanto era ognuno de leticia pino. 72
 E fatto questo puo, il corrier si mostra
 sì ben fornito e de tanto valore,
 quanto mai uscisse da la terra nostra. 75
 Varie le cose, e vario il lavore
 de quanto vi era, molte gioie e fine
 che a tutti se apre de leticia il core. 78
 Deh, se tu fussi presso a le confine,
 o inclita Isabella, so ch'in tutto
 li duri pianti tui verriano a fine. 81
 E s'al discesso in despettoso lutto
 versasti acerbamente, et in martire,
 hor si mutaria in gran leticia il tutto, 84
 vedendo un tanto Re de grande ardire,
 sì ricco d'oro, gemme, argento e stato,
 in tal connubio pronto convenire. 87
 Hor godi dunque, che propicio il fato
 ti vuol mutar de bianco l'aureo velo
 e, se fino al presente adverso è stato, 90

hor cerca de esaltar tuo nome al cielo.